

1. Articolo particolarmente profetico e significativo che spiega in parole povere la situazione politica attuale delle comunità colpite dalla "globalizzazione"

The Nation (Stati Uniti)

"Donald Trump non ha ancora perso"

di Gary Younge, 8 novembre 2016, traduzione di Andrea Sparacino

Passaggi significativi:

"Prima lezione: non bisogna lasciare che i sondaggi determinino il nostro voto."

"È sbagliato scegliere un candidato per controbilanciare un risultato che non è ancora stato ottenuto ma che molti danno già per scontato. Non è scontato. Lo dimostra il voto sulla Brexit, che ha colto di sorpresa sondaggisti, scommettitori, speculatori e commentatori. In questo momento i sondaggi dicono che Clinton è favorita. Potrebbero avere ragione, ma la politica statunitense è in una fase estremamente instabile, quindi potrebbero anche sbagliarsi, e quando avremo la nostra risposta sarà troppo tardi per cambiare le cose."

Seconda lezione: il fatto che il messaggero sia folle non significa che il messaggio non contenga delle verità. Prima del referendum sulla Brexit i politici di sinistra hanno ridicolizzato le persone favorevoli all'uscita definendole ignoranti e intolleranti. Alcune lo erano, ma non è per questo che hanno votato contro l'Unione. **Il paese ha dovuto aspettare il referendum per accorgersi delle comunità colpite dalla globalizzazione.** Se avessero vinto quelli favorevoli a rimanere in Europa, le persone che erano state dimenticate sarebbero ancora dimenticate.

"Lo stesso discorso vale per gli Stati Uniti: se Hillary Clinton vincerà, non dobbiamo dimenticare i temi che hanno reso credibile la candidatura di Donald Trump. A Muncie, in Indiana, dove ho trascorso gran parte della campagna elettorale, i grandi stabilimenti manifatturieri hanno chiuso dopo l'approvazione del Nafta, l'accordo di libero scambio tra Stati Uniti, Messico e Canada, e un terzo della popolazione si è ritrovato povero. **Anche se la base di Trump non è particolarmente povera, buona parte del paese vive nella disperazione. E non è difficile capire perché.** Negli ultimi quarant'anni sono aumentati tutti i prezzi, tranne quello della manodopera. La disuguaglianza è cresciuta e la mobilità sociale si è ridotta."

"il candidato ha comunque individuato una faglia politica che non sparirà con un'eventuale vittoria di Clinton. Se questi problemi non saranno affrontati, in futuro un populista di destra meno stravagante e più efficace di Trump potrebbe avere successo"

"Questo ci porta alla **terza lezione. Trump sbaglia su molte cose, ma ha ragione quando dice che i mezzi d'informazione e la classe politica hanno perso il contatto con i cittadini.** In vista del voto sulla Brexit, i leader della campagna per rimanere in Europa hanno preferito ridicolizzare l'avversario invece di affrontarlo. **Hanno deriso non solo i leader del fronte opposto ma anche i loro sostenitori. Non si può convincere**

una persona che sta bene quando non sta bene affatto. Da Tony Blair a David Cameron, una serie di personaggi che fino al giorno prima avevano attaccato la classe operaia in tanti modi diversi ha improvvisamente cercato di convincerla che solo loro potevano salvarla. Il popolo britannico, naturalmente, non ci ha creduto.

Allo stesso modo, gli abitanti di Muncie sanno bene che alcune delle cose peggiori arrivate da Washington – come la deregolamentazione finanziaria e la guerra in Iraq – erano iniziative sostenute da entrambi i partiti con l'appoggio dei mezzi d'informazione."

"Quando i democratici sottolineano che i dirigenti repubblicani hanno deciso di mollare Trump, non capiscono che stanno rafforzando la tesi del candidato: se l'establishment, che non ha fatto nulla per voi, mi odia, vuol dire che sto facendo qualcosa di buono.

La Brexit e le elezioni statunitensi sono diverse, ma hanno dei punti in comune, come la nostalgia nazionalista, la xenofobia, la scollatura politica e le conseguenti rimostranze di classe. A Muncie ho sentito spesso i sostenitori di Trump dire che vogliono semplicemente "dare uno scossone".

Questo senso di urgenza non sparirà in caso di vittoria di Clinton, così come la permanenza del Regno Unito nell'Unione europea non avrebbe dimostrato che la società britannica è in buona salute."

"Una sconfitta di Trump, a prescindere dalle proporzioni, non dev'essere confusa con un'accettazione dello status quo. Anche se gli Stati Uniti non sono ancora precipitati nell'abisso che ha inghiottito il Regno Unito, non significa che non si stiano avvicinando pericolosamente all'orlo del baratro."

2. Articolo interessante dal Centro Studi sul Federalismo sulle possibili conseguenze dell'elezione di Trump sullo scenario internazionale

Centro Studi sul Federalismo

["La Presidenza Trump e i rapporti UE-USA"](#)

di Flavio Brugnoli, 16 novembre 2016

Estratto:

"Ma è il miliardario Donald Trump che – dopo una dura competizione dentro e contro il Partito Repubblicano – arriva alla guida degli USA, **forte del suo non essere "un politico"**: uno che non ha mai avuto cariche istituzionali o militari, ma **ha saputo intercettare umori, paure e aspirazioni** di una parte della società americana spesso lontana dai riflettori dei media".

"Nella campagna elettorale è emerso con forza il **tema dei "perdenti della globalizzazione"**, delle diseguaglianze imputate alla crescente apertura e interdipendenza dei mercati. Trump ha preso **posizioni fortemente protezionistiche**, contro i trattati commerciali e la concorrenza da essi favorita, che brucerebbe posti di lavoro."

"La **chiusura protezionistica è un errore già fatto** dagli Stati Uniti negli anni '30 del secolo scorso, con costi disastrosi. Se perseguita con cieca ostinazione, **aumenterebbe i rischi di recessione globale**. Ma certe posizioni, buone per raccogliere voti, non tengono conto di come **produzione e finanza siano ormai interdipendenti e ridisegnino gli equilibri mondiali**"

“Trump si è presentato agli elettori anche con un piano di (necessari) investimenti infrastrutturali, di tipo keynesiano. Ma il nuovo Presidente vuole sia aumentare la spesa sia ridurre le tasse: la ricetta di Ronald Reagan, che fece **esplodere il debito pubblico**.”

“Un tema caldo con la presidenza Trump sarà quello del ruolo della NATO.”

“**La politica di Trump sarà sotto il segno dell’America First. Il multilateralismo non sarà più il pilastro di una lungimirante leadership americana, ma rischia di essere visto come un ostacolo all’affermazione degli interessi americani. Ed è qui che, a medio termine, la presidenza Trump potrebbe produrre i guasti più profondi, se volesse puntare, a differenza di Obama, a indebolire le istituzioni multilaterali – ONU, FMI, WTO, NATO, G7/G20 –, a vantaggio di rapporti bilaterali.**”

3. Articolo sull’imprevedibilità ed irrazionalità degli elettori

Internazionale

“Great again”

di Ida Dominijanni, 9 novembre 2016

Make America Great Again "Lo slogan, ora si vede, era ben congegnato. Puntava dritto al tallone d’Achille della presidenza Obama, che lascia un paese in crescita malgrado la crisi più devastante degli ultimi novant’anni, l’occupazione in netta risalita, il salario minimo in crescita, un minimo di copertura sanitaria garantito per la prima volta nella sua storia, il nemico terrorista colpito se non affondato, la considerazione internazionale ripristinata dopo il buio dell’era Bush. Ma ha avuto l’imperdonabile ardire di abbandonare la retorica del paese più potente del mondo, padrone e gendarme del mondo, per metterlo, fin dall’inizio, di fronte all’ineludibile dato di realtà della perdita di potenza sovrana che il mondo globale e interconnesso comporta per chiunque lo abiti. Nessuno, a Obama, l’ha mai perdonato, fuori ma nemmeno dentro il suo partito. *Make America great again* era evidentemente la pulsione repressa che covava nell’inconscio americano: il “fantasma fondamentale”, direbbe qualcuno, di una lesione non rimarginabile di potere e primazia, che agiva sotto la pelle di un paese che pareva avercela fatta a tirarsi fuori dalla crisi geopolitica prima, economica e sociale poi, che l’aveva colpito dal 2001."

"la politica ha divorziato dalla razionalità in cui la modernità l’aveva imbrigliata"

"il loro paese non si identifica più con la norma, e la normatività, liberaldemocratica, ma con un leader che programmaticamente le sfida. Eppure dovremmo averlo ormai capito che può accadere – accade sempre più spesso, e in Italia è accaduto prima che altrove – che un popolo si identifichi con un leader farlocco, truccato di finta onnipotenza, rivestito di soldi, armato di incitazioni alla trasgressione e di promesse di godimento, adornato di virilismo revanscista. Sono le identificazioni dei deprivati, degli impauriti, dei depressi. Di popoli disfatti e passivizzati, che proiettano su questi personaggi un bisogno di voce sistematicamente sospinto nell’irrilevanza dagli establishment neoliberali preoccupati solo della propria “stabilità”. Sono fantasmi che contano, *ghosts that matter*, e che hanno evidentemente contato nell’elezione di Trump più di tutte le conte, e i conti, sull’incrocio fra razze, classi, generi, generazioni e quant’altro"

"Trump ha vinto anche dov'era meno prevedibile. Ora si fa presto a scoprire che l'America della *middle class* bianca, precarizzata dalla crisi e dalla globalizzazione, s'è presa la sua rivincita, e che la mappa della vittoria di Trump coincide con la mappa della crisi economica e sociale. Ma fino a ieri era difficile afferrare non che questa dinamica fosse in atto, ma che fosse così eclatantemente maggioritaria, e così conquistabile dal suprematismo razzista e isolazionista di Trump"

4. Articolo sul dominio economico e politico dell'uomo bianco americano

Mediapart (Francia)

["Dietro la vittoria di Trump c'è la rivincita dell'uomo bianco"](#)

di Adam Shatz, 11 novembre 2016

"La vittoria quasi apocalittica di Donald Trump segna la fine dell'eccezionalismo americano: una certa idea degli Stati Uniti come modello di democrazia è morta. Non l'ha uccisa direttamente Trump: ne ha semplicemente dichiarato la morte con una campagna elettorale tanto surreale quanto reazionaria. "È un incubo", mi ha scritto un'amica francese in una email. Le ho risposto che è peggio di un incubo, è la realtà.

Ma come spiegare questa realtà, il fatto che una maggioranza degli elettori statunitensi abbia ceduto alla tentazione Trump? **Il motivo non sono la miseria economica, il razzismo o la xenofobia**, nonostante l'intolleranza, radicata nella storia degli Stati Uniti profondi, sia un fattore molto importante nell'immaginario "trumpiano". **La vittoria di Trump si spiega con la cristallizzazione di un'illusione ideologica degli elettori, che vorrebbero ritrovare un mondo dove i bianchi, gli uomini bianchi, sono dei leader naturali e le minoranze vengono relegate a un ruolo subalterno. Un nero alla Casa Bianca era, per loro, un insulto insostenibile. Invece di sentirsi fieri del fatto che il loro presidente parlasse in maniera raffinata ed elegante, si sentivano umiliati.**

"Gli intellettuali liberali hanno espresso il loro stupore e il loro shock nel vedere a che punto un uomo di tali incompetenza e volgarità piacesse all'elettorato. **Ma se i suoi ammiratori adorano Trump non è nonostante la sua incompetenza e la sua volgarità, bensì grazie alle sue qualità, nelle quali si riconoscono.**"

"Esiste un'idea, che è emersa anche prima della campagna elettorale e si è diffusa velocemente, secondo la quale i bianchi poveri sono i veri sconfitti della globalizzazione. Rifiutano "il sistema" perché nessuno li ascolta. Le élite di New York e Washington li guardano con disprezzo, come se fossero incapaci di adattarsi a una nuova economia fondata sulle aziende tecnologiche e dei servizi. Quest'idea, che J.D.Vance ha divulgato nel suo saggio *Hillbilly elegy* (Elegia dei burini), nel quale spiega perché i poveri sostengono Trump, non è falsa. Ma non spiega tutto."

"Occorre ad esempio sottolineare che, secondo i sondaggi, **i trumpiani più accaniti non sono poveri ma piuttosto piccolo borghesi, la classe tradizionalmente più attratta dal fascismo.** La loro "vittimizzazione" non è paragonabile a quella dei poveri né a quella dei neri nei quartieri difficili, dove la polizia agisce come una forza d'occupazione."

"Per i bianchi poveri che hanno votato Trump, Black lives matter è quasi una minaccia alla loro esistenza, poiché questo movimento rimette in discussione la sacralità delle forze

dell'ordine."

"Ascoltando i discorsi violenti del loro leader, gli ammiratori di Donald Trump sono riusciti a sentirsi meno deboli, soprattutto quando questi denunciava i gruppi più indifesi – musulmani, messicani, profughi – come se fosse un western, il genere di riferimento nell'immaginario reazionario statunitense."

"La libertà di parola con cui i militanti neri rivendicano il loro diritto a non essere uccisi senza processo e a poter manifestare ha scatenato una rabbia feroce. I bianchi poveri pensano che la loro sofferenza non sia riconosciuta dai mezzi d'informazione e che, a causa del politicamente corretto, non abbiano diritto di parlarne o di affrontare i loro nemici. Ma ecco che, grazie a Trump, non sono più ridotti al silenzio come accadeva prima. Un Trump assolutamente privo di vergogna non nasconde le sue convinzioni razziste, islamofobe, sessiste e violente, ma anzi sembra esserne fiero.

Gli intellettuali liberali che l'hanno criticato per la sua ignoranza del mondo e la sua inesperienza hanno dimenticato che è esattamente in questa ignoranza e in questa volgarità verbale che risiede il suo irresistibile carisma. Per gli elettori di Trump, Obama incarna il male assoluto: un nero, probabilmente africano, profondamente cosmopolita, dotato di una padronanza verbale straordinaria e che ha governato con il sostegno delle élite neoliberiste, spesso ebraiche. Obama è l'espressione più pura – ma non "pura" nel senso di razza, il che è ancora peggio – della famosa "Eastern seaboard elite": un gruppo composto sempre di più da figli di immigrati, la cui cittadinanza è ora rimessa in questione. Chiaro prodotto di Harvard, questo gruppo incarna "il sistema". Un sistema caduto nelle mani di stranieri sospetti: la sua ascesa segna, per loro, il furto – per non dire lo stupro – del loro paese, i veri Stati Uniti nei quali le persone hanno dei nomi di battesimo cristiani.

Primo punto forte dell'articolo:

"In questo senso Donald Trump incarna un rifiuto di massa e un desiderio di potere autoritario. Non è la promessa di liberazione dal neoliberalismo, bensì quella di un ritorno a un paese che esiste solo simbolicamente. Con Trump si entra nella logica del fascismo, e non è un caso che nella sua campagna ci siano stati degli echi degli anni trenta: crisi economica; una classe sociale che ha perso il suo status e i suoi privilegi e che, per questo, cerca dei capri espiatori; violenze reali e verbali rivolte verso i movimenti di sinistra guidati da persone di colore; ambiguità riguardo alle proprie vere intenzioni, per esempio qualora si fosse trattato di accettare un'eventuale vittoria di Hillary Clinton.

Il primo discorso di Trump dopo la conferma della sua elezione ha ripreso alcuni temi centrali dell'immaginario nostalgico del fascismo, con l'elogio della famiglia e della potenza, la promessa di riconquistare l'economia globale e di ritrovare finalmente l'egemonia perduta."

"Nel corso della cupa notte tra l'8 e il 9 novembre, è stato chiaro che **Hillary Clinton non avrebbe mai dovuto essere candidata.** Associata al progetto neoliberista di cui l'America profonda ha sofferto dai tempi dell'Accordo di libero scambio nordamericano (Nafta), un trattato vissuto come un complotto contro gli interessi del paese, la candidata democratica è stata anche assimilata ai problemi dei lavoratori immigrati e della deindustrializzazione. Bernie Sanders sapeva parlare a queste persone, e Hillary Clinton ha riconosciuto alla fine di aver bisogno di lui. Ha cercato di allontanarsi dalle dottrine neoliberiste. Ha

lasciato da parte il suo orgoglio (e il suo passato) alleandosi con Black lives matter, che [l'aveva duramente criticata](#) per la sua famigerata allusione ai criminali afroamericani, paragonati a dei "super-predatori".

Questi cambiamenti di posizione le hanno permesso di conquistare nuovi consensi, ma hanno anche contribuito a rafforzare la sua immagine, già diffusa, di persona opportunistica e poco affidabile. Gli uomini hanno il diritto di smentirsi e di cambiare – e se vogliono vincere è addirittura loro dovere farlo – **ma gli statunitensi sono molto meno indulgenti quando il candidato è una donna.** Questa diventa immediatamente "senza scrupoli". E se rivela d'essere troppo vicina ai movimenti neri, per fare un esempio, sarà denunciata come "morbida" e incapace d'imporsi."

"Bernie Sanders avrebbe potuto sconfiggere Donald Trump? Non lo sapremo mai, ma non è un'ipotesi credibile. Un settantenne ebreo che si definisce socialista non aveva alcuna possibilità. Il comitato nazionale democratico lo ha osteggiato, facendo di tutto per evitare che diventasse il candidato democratico. Dopo la sconfitta di Clinton, alcuni intellettuali di sinistra diranno che Sanders avrebbe potuto fare meglio, con la sua insistenza sulla giustizia economica e la sua capacità di parlare ai lavoratori bianchi con empatia e senza disprezzo. **Ma gli elettori di Trump l'avrebbero probabilmente visto come un ebreo, quindi uno straniero, e senza dubbio come un difensore dei perdenti e delle minoranze.**

Secondo punto forte dell'articolo:

Perché la più grave delle ingiustizie, per i trumpiani, non è che la società sia profondamente divisa in classi (una realtà nascosta dall'ideologia dominante, per quanto sempre più fragile, della "classe media"), ma che il potere sfugga loro dalle mani, una debolezza simboleggiata dal loro declino numerico all'interno della popolazione complessiva americana. **Con il loro uomo forte, i trumpiani non vogliono trasformare la società, ma ritrovare la loro posizione di dominio naturale. Un dominio non solo economico, ma anche politico, dopo che la Casa Bianca è stata prima "confiscata" da una famiglia nera e poi contesa da una donna: l'obiettivo è restaurare una rappresentanza bianca e monoculturale dopo l'intervallo multiculturale degli anni di Obama.**

Scegliendo Donald Trump come salvatore hanno scelto un uomo che parla sì come un perdente – apparendo così familiare e rassicurante – ma che è anche un vincente senza pietà per le vittime, a meno che non si tratti di bianchi privati del loro ruolo storico di rendere l'America *great again*, di nuovo grande, come recitava lo slogan della campagna repubblicana. Si tratta di un sogno di virilità, di potere assoluto, scelto da persone che hanno fondamentalmente paura dell'avvenire e non possiedono altro orizzonte politico. Per loro è stata una notte di gioia e legittimazione. Per noi, è l'inimmaginabile inizio di una realtà da incubo.

5. Articolo con analisi sociologica della Us working class che ha eletto Trump

Harvard Business Review

["What so many people don't get about the U.S. working class"](#)

di Joan C. Williams, 10 novembre 2016

Si tratta di un'**analisi sociologica del risultato delle elezioni presidenziali 2016. Aspetto sociologico della vincita di Trump sul gap culturale della working class ed enfasi sull'importanza attuale del sessismo** – estratto:

"For months, the only thing that's surprised me about Donald Trump is my friends' astonishment at his success. What's driving it is the **class culture gap**. One little-known element of that gap is that the white working class (WWC) resents professionals but admires the rich."

"Hillary Clinton, by contrast, epitomizes the dorky arrogance and smugness of the professional elite. The dorkiness: the pantsuits. The arrogance: the email server. The smugness: the basket of deplorables. Worse, her mere presence rubs it in that *even women* from her class can treat working-class men with disrespect. Look at how she condescends to Trump as unfit to hold the office of the presidency and dismisses his supporters as racist, sexist, homophobic, or xenophobic.

Trump's blunt talk taps into another blue-collar value: straight talk. "Directness is a working-class norm," notes Lubrano."

"Manly dignity is a big deal for working-class men, and they're not feeling that they have it. Trump promises a world free of political correctness and a return to an earlier era, when men were men and women knew their place."

"Manly dignity is a big deal for most men. So is breadwinner status: Many still measure masculinity by the size of a paycheck."

"Look, I wish manliness worked differently. But most men, like most women, seek to fulfill the ideals they've grown up with. For many blue-collar men, all they're asking for is basic human dignity (male varietal). Trump promises to deliver it.

The Democrats' solution? Last week the New York Times published an [article](#) advising men with high-school educations to take pink-collar jobs. Talk about insensitivity. Elite men, you will notice, are not flooding into traditionally feminine work. To recommend that for WWC men just fuels class anger.

Isn't what happened to Clinton unfair? Of course it is. **It is unfair that she wasn't a plausible candidate until she was so overqualified she was suddenly unqualified due to past mistakes.** It is unfair that Clinton is called a "nasty woman" while Trump is seen as a real man. It's unfair that Clinton only did so well in the first debate because she wrapped her candidacy in a shimmy of femininity. When she returned to attack mode, it was the right thing for a presidential candidate to do but the wrong thing for a woman to do. **The election shows that sexism retains a deeper hold than most imagined.** But women don't stand together: WWC women voted for Trump over Clinton by a whopping 28-point margin — [62% to 34%](#). If they'd split 50-50, she would have won."

Capire l'importanza del risentimento della Working class verso i meno abbienti:

"Progressives have lavished attention on the poor for over a century. That (combined with other factors) led to social programs targeting them. Means-tested programs that help the poor but exclude the middle may keep costs and tax rates lower, but they are a recipe for class conflict."

Esempi di questo: il libro *Hillbilly Elegy* cattura questo risentimento. Altri libri che descrivono questo risentimento sono *Hard Living on Clay Street* (1972) e *Working-class heroes*(2003).

Capire come le divisioni di classe si sono trasformate in divisioni geografiche

"Class conflict now closely tracks the urban-rural divide"

Ed i politici non parlano mai dell'altissima povertà e disoccupazione della WWC nelle aree rurali tra le due coste.

Un libro che ne parla bene è quello di Jennifer Sherman, *Those who work, those who don't* (2009).

Capire che per connettersi agli elettori della WWC è fondamentale mettere l'aspetto economico al centro!

"At a deeper level, **both parties need an economic program that can deliver middle-class jobs**. Republicans have one: Unleash American business. Democrats? They remain obsessed with cultural issues. I fully understand why transgender bathrooms are important, but I also understand why progressives' obsession with prioritizing cultural issues infuriates many Americans whose chief concerns are economic."

"Back when blue-collar voters used to be solidly Democratic (1930–1970), good jobs were at the core of the progressive agenda."

Scritto da [Joan C. Williams](#) - Distinguished Professor of Law and Founding Director of the Center of WorkLife Law at the University of California, Hastings College of the Law.

6. Infine, articolo molto interessante con riferimento letterario

Internazionale

["Il successo di Donald Trump era stato già previsto da Philip Roth"](#)

di [Alessandro Leogrande](#), 10 novembre 2016

"Con *Il complotto contro l'America* (libro del 2004, tradotto in italiano nel 2005 da Vincenzo Mantovani per Einaudi) Roth crea un romanzo [ucronico](#), di storia alternativa, e immagina che nelle elezioni presidenziali del 1940 Franklin D. Roosevelt sia sconfitto a sorpresa da Charles Lindbergh, che solo pochi mesi prima ha sbaragliato la concorrenza di altri possibili candidati all'interno del Partito repubblicano. **Contro un Roosevelt percepito come l'immagine dell'establishment, Roth ipotizza che gli Stati Uniti arrivino a premiare – con un voto trasversale – Lindbergh, cioè l'eroe più antipolitico che si possa immaginare"**

"Charles Lindbergh non sa minimamente come si guidi un governo o come si amministrano uno stato. È esplicitamente antisemita, ma soprattutto è un fervente

isolazionista. Crede cioè che gli Stati Uniti debbano tenersi alla larga dalla guerra divampata in Europa, che questo sia un affare che non li riguarda minimamente. Un'America grande deve guardare solo a se stessa"

Il libro "coglie almeno due aspetti decisivi su cui riflettere (anche in relazione alle elezioni del 2016).

Il primo riguarda l'isolazionismo americano (specificamente, il nesso tra isolamento e grandezza teorizzato da un forte pensiero conservatore) che viene fuori nei momenti di crisi del paese e che ha come bersaglio deliberato l'interventismo sul palcoscenico internazionale interpretato a suo tempo da Woodrow Wilson e Franklin D. Roosevelt, e in seguito dai loro epigoni"

"Il secondo ha a che fare con la tenuta delle istituzioni davanti a una simile ondata politica. In queste ore, molti commentatori sostengono che il ciclone Trump, dopo aver calamitato il voto di protesta di quella parte della società americana bianca e impoverita, sarà normalizzato dalla macchina istituzionale. Alla lunga sarà ridimensionato, non sarà in grado di rovesciarla. Ma una tale affermazione, allo stato attuale, è un mero atto di fede."

Pulsioni antisistema:

Nel romanzo le istituzioni democratiche semplicemente collassano sotto l'onda d'urto costituita dall'arrivo di Lindbergh alla Casa Bianca. È uno scenario fosco, plumbeo, quello che descrive Roth. Non è detto che la costituzione sia sempre e comunque più forte di un'azione politica tesa a corroderla. La lezione europea – finora estranea al continente nordamericano, se non appunto per romanzi di storia alternativa come *Il complotto rothiano* – è che le istituzioni invece possono venire meno. Non sono affatto eterne, possono abdicare. Possono essere svuotate di senso e sovvertite dall'interno, colpo dopo colpo, anche in seguito a libere elezioni. Anzi, lascia intendere Roth, nelle viscere del "popolo americano" covano pulsioni antisistema che tendono a logorarle, tanto quanto a scagliarsi contro alcune precise minoranze. E a volte prevalgono."

"Non è difficile prevedere che nei prossimi anni ci si interrogherà a lungo sugli **effetti del trumpismo sulla tenuta delle istituzioni o, al contrario, sul loro possibile stravolgimento. In ogni caso, tale mutazione sarà direttamente proporzionale (proprio come nel romanzo di Roth, del resto) alla crescita dell'isolazionismo in politica estera. Lì la guerra europea, oggi la guerra siriana.**"

"Trump costituisce una rottura ulteriore, anche perché più apertamente xenofobo. **Segna uno scambussolamento dello scacchiere politico (soprattutto interno alla destra tradizionalmente intesa) ancora più radicale.**"

Libri consigliati:

1. "The case Against Trump"

by Kevin Williamson, 2015, Encounter Books

Donald Trump, who rocketed to the top of the polls in the early GOP primary race, is an unlikely Republican front-runner: a longtime supporter of Democratic politicians with a history of taking views opposed to those of mainstream conservatives. A household name for his reality-television show and his tawdry tabloid history, he has connected with an

underappreciated strain of right-wing populists by focusing his fire on a single issue: immigration.

In this Broadside, Kevin D. Williamson takes a hard look at the Trump phenomenon and the failures of the national Republican leadership – and defects in our national character – that gave it life. Trump may or may not be in the race for the long haul, but in either case, Trumpism will remain a force.

2. "Donal Trump: The Rise of a Rule Breaker"

by Editors of TIME, 2016

Whether you love him or hate him, dismiss him or maintain a grudging respect, there's no denying that Donald Trump has up– ended this year's election season.

Now, in this new Special Edition from the editors at TIME, you'll be able to go inside Donald Trump's world, from his early days in real estate development to his potentially historic race for the presidency.

Donald Trump: The Rise of a Rule Breaker takes a balanced approach to the subject of all things Trump: from his outsider status in this year's presidential race to his complicated family life. You'll visit the Trumps at home, learn about the scandal surrounding Trump University and delve more deeply into "Things Called Trump," including apartment buildings, clothing, and casinos. Additionally, you'll look at Donald Trump's faith and his lighter side—which he does have. Additionally, readers will learn about the disaffected voters who are fueling his bid for the presidency.

Donald Trump: The Rise of a Rule Breaker gives context to a compelling, complex and fascinating man.

3. "The Making of Donald Trump"

by David Cay Johnston, 2016, Melville House Publishing

The culmination of nearly 30 years of reporting on Donald Trump, Pulitzer Prize-winning investigative reporter, David Cay Johnston, takes a revealingly close look at the mogul's rise to power and prominence.

Covering the long arc of Trump's career, Johnston tells the full story of how a boy from a quiet section of Queens, NY would become an entirely new, and complex, breed of public figure. Trump is a man of great media savvy, entrepreneurial spirit, and political clout. Yet his career has been plagued by legal troubles and mounting controversy.

From the origins of his family's real estate fortune, to his own too-big-to-fail business empire; from his education and early career, to his whirlwind presidential bid, *The Making of Donald Trump* provides the fullest picture yet of Trump's extraordinary ascendancy. Love him or hate him, Trump's massive influence is undeniable, and figures as diverse as Woody Guthrie (who wrote a scathing song about Trump's father) and Red Scare prosecutor Roy Cohn, mob bosses and high rollers, as well as the average American voter, have all been pulled into his orbit.

Drawing on decades of interviews, financial records, court documents, and public statements, David Cay Johnston, who has covered Trump more closely than any other journalist working today, gives us the most in-depth look yet at the man who would be

president. Provides useful, vigorously reported overviews of Mr. Trump's life and career ...Mr. Johnston, who has followed the real estate impresario for nearly three decades, offers a searing indictment of his business practices and creative accounting.

Michiko Kakutani, *The New York Times*

David Cay Johnston has given us this year's must-read Trump book. **Lawrence O'Donnell, MSNBC's *The Last Word***

Johnston devastatingly covers ground he broke open as a reporter on the Trump beat in Philadelphia and at *The New York Times*...The best of investigative reporting is brought to bear on a man who could potentially lead the free world. **USA Today**

Carefully fleshes out the details of Trump's known biography...with solid documentation. **Tampa Bay Times**".

Bibliografia su Trump per esteso

1. Serie di articoli interessanti tradotti da Internazionale:

France Inter ["Trump non potrà mantenere tutte le sue peggiori promesse"](#) by Bernard Guetta, 9 novembre 2016

Quartz – Stati Uniti ["Come cambieranno gli Stati Uniti di Donald Trump in cinque punti"](#) 10 novembre 2016

Internazionale ["Il successo di Donald Trump era stato già previsto da Philip Roth"](#). Alessandro Leogrande, 10 novembre 2016

Internazionale ["La stampa europea commenta la vittoria di Donald Trump"](#), 10 novembre 2016

Internazionale ["I commenti della stampa statunitense sulla vittoria di Donald Trump"](#) 9 novembre 2016

The Guardian ["Benvenuti nell'era di Donald Trump"](#) by Jonathan Freedland, 9 novembre 2016

Project Syndicate, ["Perché Donald Trump non deve stupirci"](#) by Joseph Stiglitz, 9 novembre 2016

France Inter ["Con la vittoria di Donald Trump comincia un'era di instabilità"](#) by Bernard Guetta, 9 novembre 2016

The Nation (Stati Uniti) ["Donald Trump non ha ancora perso"](#) by Gary Younge, 8 novembre 2016

France Inter, ["Le sorprese nel primo discorso di Donald Trump"](#) Bernard Guetta, 10 novembre 2016

France Inter, ["La presidenza di Trump segnerà una svolta per gli Stati Uniti"](#) Bernard Guetta, 16 novembre 2016

Internazionale ["Great again"](#) by Ida Dominijanni, 9 novembre 2016

Internazionale ["Perché Facebook è accusato di aver influito sulla vittoria di Donald Trump"](#) 15 novembre 2016

The Nation ["Come cambierà il Medio Oriente con Trump alla Casa Bianca"](#) by Juan Cole, 15 novembre 2016

L'Obs (Francia) ["Trump, Putin e Xi Jinping sono i nuovi signori del mondo"](#) by Pierre Haski, 15 novembre 2016

France Inter ["I mezzi d'informazione hanno fatto bene a prendere posizione su Trump"](#) by Bernard Guetta, 15 novembre 2016

France Inter ["I favori di Donald Trump alle banche e ai mercati finanziari"](#) by Bernard Guetta, 14 novembre 2016

Internazionale, ["E' realistico il progetto di Trump sul muro tra Messico e Stati Uniti?"](#).

14 novembre 2016

Mediapart (Francia) ["Dietro la vittoria di Trump c'è la rivincita dell'uomo bianco"](#) by Adam Shatz, 11 novembre 2016

Internazionale ["Cosa si aspettano gli iracheni da Donald Trump"](#) by Zuhair al Jezairy, 11 novembre 2016

2. Articoli interessanti da Harvard Business Review:

1. Harvard Business Review

["What so many people don't get about the U.S. working class"](#)

by Joan C. Williams, 10 novembre 2016

Si tratta di un'[analisi sociologica del risultato delle elezioni presidenziali 2016](#).

[Aspetto sociologico della vincita di Trump sul gap culturale della working class ed enfasi sull'importanza attuale del sessismo](#) – estratto:

"For months, the only thing that's surprised me about Donald Trump is my friends' astonishment at his success. What's driving it is the **class culture gap**. One little-known element of that gap is that the white working class (WWC) resents professionals but admires the rich."

"Hillary Clinton, by contrast, epitomizes the dorky arrogance and smugness of the professional elite. The dorkiness: the pantsuits. The arrogance: the email server. The smugness: the basket of deplorables. Worse, her mere presence rubs it in that *even women* from her class can treat working-class men with disrespect. Look at how she condescends to Trump as unfit to hold the office of the presidency and dismisses his supporters as racist, sexist, homophobic, or xenophobic.

Trump's blunt talk taps into another blue-collar value: straight talk. "Directness is a working-class norm," notes Lubrano."

"Manly dignity is a big deal for working-class men, and they're not feeling that they have it. Trump promises a world free of political correctness and a return to an earlier era, when men were men and women knew their place."

"Manly dignity is a big deal for most men. So is breadwinner status: Many still measure masculinity by the size of a paycheck."

"Look, I wish manliness worked differently. But most men, like most women, seek to fulfill the ideals they've grown up with. For many blue-collar men, all they're asking for is basic human dignity (male varietal). Trump promises to deliver it.

The Democrats' solution? Last week the New York Times published an article advising men with high-school educations to take pink-collar jobs. Talk about insensitivity. Elite men, you will notice, are not flooding into traditionally feminine work. To recommend that for WWC men just fuels class anger.

Isn't what happened to Clinton unfair? Of course it is. **It is unfair that she wasn't a plausible candidate until she was so overqualified she was suddenly unqualified due to past mistakes.** It is unfair that Clinton is called a "nasty woman" while Trump is seen as a real man. **It's unfair that Clinton only did so well in the first debate because she wrapped her candidacy in a shimmy of femininity. When she returned to attack mode, it was the right thing for a presidential candidate to do but the wrong thing for a woman to do.** The election shows that sexism retains a deeper hold than most imagined. **But women don't stand together: WWC women voted for Trump over Clinton by a whopping 28-point margin — 62% to 34%. If they'd split 50-50, she would have won."**

Capire l'importanza del risentimento della Working class verso i meno abbienti:

"Progressives have lavished attention on the poor for over a century. That (combined with other factors) led to social programs targeting them. Means-tested programs that help the poor but exclude the middle may keep costs and tax rates lower, but they are a recipe for class conflict."

Esempi di questo: il libro *Hillbilly Elegy* cattura questo risentimento. Altri libri che descrivono questo risentimento sono *Hard Living on Clay Street* (1972) e *Working-Class Heroes* (2003).

Capire come le divisioni di classe si sono trasformate in divisioni geografiche

"Class conflict now closely tracks the urban-rural divide"

Ed i politici non parlano mai dell'altissima povertà e disoccupazione della WWC nelle aree rurali tra le due coste.

Un libro che ne parla bene è quello di Jennifer Sherman, *Those Who Work, Those Who Don't* (2009).

Capire che per connettersi agli elettori della WWC è fondamentale mettere l'aspetto economico al centro!

"At a deeper level, **both parties need an economic program that can deliver middle-class jobs**. Republicans have one: Unleash American business. Democrats? They remain obsessed with cultural issues. I fully understand why transgender bathrooms are important, but I also understand why progressives' obsession with prioritizing cultural issues infuriates many Americans whose chief concerns are economic."

"Back when blue-collar voters used to be solidly Democratic (1930–1970), good jobs were at the core of the progressive agenda."

Scritto da Joan C. Williams - Distinguished Professor of Law and Founding Director of the Center of WorkLife Law at the University of California, Hastings College of the Law.

2. Harvard Business Review

"Trump, Globalization, and Trade's Uncertain Future"

di Pankaj Ghemawat, 11 novembre 2016

Articolo sulla globalizzazione dopo le elezioni presidenziali e gli effetti sulle attività commerciali

This new reality will require businesses to rethink globalization, starting with the aspects Trump is most critical of.

Trump's plans so far have focused on restricting two facets of globalization: **trade and people**.

Trade possible changes:

First, countries with which the U.S. runs the largest bilateral deficits are likely targets, starting with China. Others in this inner circle include Canada, Germany, Japan, Mexico, and South Korea.

Second, Trump's trade doctrine appears to propose **tied trade**. For instance, it mentions the possibility of persuading countries with the largest trade surpluses with the U.S. to buy U.S. hydrocarbons.

Third, domestic and foreign companies will face increased pressure to demonstrate that **they create jobs in the U.S.** **Fourth**, U.S. multinationals abroad and multinationals from elsewhere that seek to operate in the U.S. may find themselves caught up in larger tensions between home and host governments, so they need to think through how to deal with that ahead of time.

Tutto questo dà impeto nel riformare le organizzazioni e istituzioni, che sono state largamente delegittimate negli ultimi anni.

All this gives impetus for reforming our organizations for international governance, which have been widely delegitimized in recent years, Brexit and the Trump election being just the two most recent body blows. There will be changes in the global economy with or without the participation of these organizations. In a best-case

scenario, they and their internationalizing missions will retain relevance in the new world as opposed to being entirely sidelined.

3. Harvard Business Review

[“Blindsided by Trump’s Victory? Behavioral Science Explains”](#)

By Eben Harrel, 9 novembre 2016

Intervista ad un’esperta di analisi comportamentale sul risultato delle elezioni presidenziali 2016

Leslie John is an associate professor of business administration in the Negotiations, Organizations, and Markets unit at Harvard Business School.

Intervista per capire meglio se le scienze comportamentali possono aiutare a spiegare uno dei più grandi capovolgimenti nella storia delle elezioni democratiche - e l'appeal di un candidato che pochi commentatori esperti credevano avrebbe davvero vinto.

I sondaggi pre-elettorali e le previsioni non erano accurati per due motivi principali:

1. alla fine sono le persone che creano gli algoritmi per le previsioni elettorali ed è possibile che gli input fossero già "flawed". Inoltre, i supporters di Trump erano contro il sistema e potrebbero aver percepito i funzionari elettorali come parte dell'establishment ed aver rifiutato di esserne coinvolti.

2. un altro motivo è la presenza di elettori “socially desirable responding” riluttanti ad ammettere che avrebbero votato per Trump dopo l'attacco mediatico.

Commentatori esperti, dunque, lavoravano con dati elettorali sbagliati. L'eccessiva fiducia nella vittoria della Clinton potrebbe, inoltre, aver offuscato la loro visione.

A questo riguardo, c'è la ricerca sociologica classica: “Biased Assimilation and Attitude Polarization,”

"It's interesting that during the campaign many commentators scorned Trump supporters for having blind spots, yet it turns out that those commentators were prone to the same cognitive biases."

Fenomeno chiamato "reattanza psicologica"

"It's interesting that the more the media pointed out inconsistencies and lies in Trump's statements, the more it seemed to spur the engagement of his followers. Academics have identified a phenomenon called “psychological reactance.” When we feel someone is trying to tell us what to think or do, we react in exactly the opposite of what we feel we are being told to do.

Cameron Anderson and Don Moore at UC Berkeley have demonstrated that overconfidence

leads people to look more competent to others and to be afforded higher status and influence and that even when overconfidence is exposed to others, people still are not socially punished. When you combine Trump's confidence with his displays of dominance — for instance, his incessant interrupting of Clinton during the debates — you can understand why people would believe him."

Attendibilità e fiducia - Trustworthiness

Hilary Clinton nascondeva alcuni fatti ed è stata quindi vista come inaffidabile dal popolo americano:

"Research shows that people who reveal information are always seen as more trustworthy than people who decline to disclose information — even if they admit to wrongdoing. With Clinton there were so many examples where she wasn't forthcoming, so she came across as a hider, which I think explains in part why she was viewed as untrustworthy by so many Americans.

Meanwhile Trump was also extremely private about some things, such as his tax returns. But in his case he had a few key acts of proactive disclosure that perhaps made people forget about the situations where he declined to disclose. What's more, the fact that people felt that he "told it like it is" — essentially, that he was forthcoming about beliefs that might garner him social stigma — enhanced his reputation for trustworthiness. Saying risqué things can actually give you great bang for your buck when it comes to trust — though of course, it also has its risks.

The example that put these two differing approaches together in my mind was when Clinton had pneumonia. She clearly was sick but just didn't address the issue and denied being unwell until video emerged of her fainting. Trump, on the other hand, proactively released portions of his medical records."

Un altro fattore importante è che non diamo importanza alla fonte delle notizie che riceviamo!

"another interesting cognitive flaw in play there. We don't question the source of information when it is put in front of us"

"Instead, we're prone to taking evidence at face value. This is part of a broader tendency to think narrowly when evaluating information and making decisions.

For instance, if Trump wanted to present an accurate presentation of his health, he would randomly sample bits of information from his entire health record and release those, or release his entire medical history. But that's not what he did — he cherry-picked. He released what he called his health record, but it obviously wasn't a complete record. But that's not what people perceived. They figured he had been forthcoming and **Clinton was a hider and thus not trustworthy.**"

In generale, la percezione è che i pregiudizi siano troppo forti ed è davvero molto difficile liberarsi dall'eccessiva fiducia nei propri giudizi, nonostante vi siano a disposizione molti studi su come migliorare le previsioni.

Scritto da Eben Harrell, a senior editor at Harvard Business Review.

4. Harvard Business Review

"Trump is about to test our theory of when leaders actually matter"

di Gautam Mukunda, 9 novembre 2016

Articolo su Outsider and unexperienced leaders Trump come outsider senza esperienza politica e non supportato dal sistema, era prevedibile che vicesse le elezioni

"United States is far more prone to electing such leaders than any other developed country."

"Leaders like Trump — **outsiders who are not supported by the established elites** — generally have high variance in their performance. They do things that no one else would do, and because of that, they do either very well or very poorly. Their impact is maximized when the constraints on their freedom of action are minimized, and that's the situation Trump will be in until at least the 2018 midterm elections."

Trump non incontrerà molte opposizioni e potrebbe essere un'opportunità.

Thus we should expect the Trump administration to initially have an almost **entirely free hand in shaping government policy**. This worries me deeply, but it also creates an **opportunity** for the country, if Trump chooses to capitalize on it."

Even if Republican leaders wanted to stand up to him, **Trump has just worked the greatest political miracle in American history**. What Republican politician who values his or her career would be willing to face that?

Trump ha parlato chiaramente a quella parte di popolazione americana che si sente profondamente abbandonata dalla società ed istituzioni americane.

"Trump's campaign clearly spoke to a segment of the American population that felt profoundly abandoned by the way American society has changed. Some of that had to do with issues of race and gender, but much of it did not. The levels of anger and disaffection must be addressed. If Trump can find ways to do so that do not sacrifice core American values, then I (and, I'm sure, most Americans) will applaud him.

Sfide per il partito democratico, che si trova nella posizione istituzionale più debole che abbia mai avuto nella storia degli Stati Uniti

"In the face of this catastrophic defeat, Democrats have a number of obligations. **The Democratic Party is in the weakest institutional position it has ever held in the history of the United States**. If Trump succeeds as president, Democrats have no chance at a near-term comeback. But if he fails, what should Democrats do? The party should certainly run better candidates. It should certainly try to position itself better to counteract its Electoral College disadvantage.

The Democratic Party should **commit to running credible candidates** in every single one of the 435 Congressional districts and supporting every one of them with field offices that can report in on the real state of affairs on the ground. Just as important, **it needs to learn how to speak in ways that address problems of racial justice without**

alienating white voters. This is certainly a difficult task, but **President Obama's 54% approval rating testifies that it is not impossible."**

Scritto da Gautam Mukunda, an Assistant Professor in the Organizational Behavior Unit of Harvard Business School. He received his PhD from MIT in Political Science. His first book is *Indispensable: When Leaders Really Matter*.

4. Articolo interessante dal Centro Studi sul Federalismo

Centro Studi sul Federalismo

["La Presidenza Trump e i rapporti UE-USA"](#)

di Flavio Brugnoli, 16 novembre 2016

Estratto:

"Ma è il miliardario Donald Trump che – dopo una dura competizione dentro e contro il Partito Repubblicano – arriva alla guida degli USA, **forte del suo non essere "un politico"**: uno che non ha mai avuto cariche istituzionali o militari, ma **ha saputo intercettare umori, paure e aspirazioni** di una parte della società americana spesso lontana dai riflettori dei media".

"Nella campagna elettorale è emerso con forza il **tema dei "perdenti della**

globalizzazione", delle diseguaglianze imputate alla crescente apertura e interdipendenza dei mercati. Trump ha preso **posizioni fortemente protezionistiche**, contro i trattati commerciali e la concorrenza da essi favorita, che brucerebbe posti di lavoro."

"La **chiusura protezionistica è un errore già fatto** dagli Stati Uniti negli anni '30 del secolo scorso, con costi disastrosi. Se perseguita con cieca ostinazione, **aumenterebbe i rischi di recessione globale**. Ma certe posizioni, buone per raccogliere voti, non tengono conto di come **produzione e finanza siano ormai interdipendenti e ridisegnano gli equilibri mondiali"**

"Trump si è presentato agli elettori anche con un piano di (necessari) investimenti infrastrutturali, di tipo keynesiano. Ma il nuovo Presidente vuole sia aumentare la spesa sia ridurre le tasse: la ricetta di Ronald Reagan, che fece **esplodere il debito pubblico**."

"Un tema caldo con la presidenza Trump sarà quello del ruolo della NATO."

"La **politica di Trump sarà sotto il segno dell'America First. Il multilateralismo non sarà più il pilastro di una lungimirante leadership americana, ma rischia di essere visto come un ostacolo all'affermazione degli interessi americani. Ed è qui che, a medio termine, la presidenza Trump potrebbe produrre i guasti più profondi, se volesse puntare, a differenza di Obama, a indebolire le istituzioni multilaterali – ONU, FMI, WTO, NATO, G7/G20 – , a vantaggio di rapporti bilaterali."**

4. Libri scritti su Trump:

- ¥ Barrett, Wayne. *Trump: The Deals and the Downfall*. HarperCollins, 1992. ISBN 978-0060167042.
- ¥ Blair, Gwenda. *Donald Trump: The Candidate*. Simon & Schuster, 2007. ISBN 978-1416546542.
- ¥ Brallier, Jess and McDonough, Richard. *The Really, Really Classy Donald Trump Quiz Book: Complete, Unauthorized, Fantastic – and the Best!!* Little, Brown and Company, 1990. ISBN 978-0316106085.
- ¥ Bronson, Richard et al. *The War at the Shore: Donald Trump, Steve Wynn, and the Epic Battle to Save Atlantic City*. The Overlook Press, 2012. ISBN 978-1468300468.
- ¥ Coulter, Ann (August 23, 2016). *In Trump We Trust: E Pluribus Awesome!*. Sentinel. ISBN 978-0-7352-1446-0.
- ¥ D'Antonio, Michael. *Never Enough: Donald Trump and the Pursuit of Success*. Thomas Dunne Books, 2015. ISBN 978-1250042385.
- ¥ *The Truth About Trump*. St. Martin's Press, 2016. ISBN 978-1250105288.
- ¥ Ewen, David. *Chasing Paradise: Donald Trump and the Battle for the World's Greatest Golf Course*. Black & White Publishing, 2010. ISBN 978-1845023119.
- ¥ Hurt, Harry. *Lost Tycoon: The Many Lives of Donald J. Trump*. W. W. Norton & Company, 1993. ISBN 978-0393030297.
- ¥ Katz, Jackson. *Man enough?: Donald Trump, Hillary Clinton, and the Politics of Masculinity*. Interlink Publishing, 2016. ISBN 978-1566560832.
- ¥ Johnston, David Cay. "The Making of Donald Trump" Melville House Publishing 2016. ISBN 978-1612196329
- ¥ Lord, Jeffrey. *What America Needs: The Case for Trump*. Regnery Publishing, 2016. ISBN 978-1621575238.
- ¥ O'Brien, Timothy. *TrumpNation: The Art of Being The Donald*. Warner Books, 2005. ISBN 978-0446578547.
- ¥ O'Donnell, John and Rutherford, James. *Trumped!: The Inside Story of the Real Donald Trump – His Cunning Rise and Spectacular Fall*. Simon & Schuster, 1991. ISBN 978-0671737351.
- ¥ Payment, Simone. *Donald Trump: Profile of a Real Estate Tycoon*. Rosen Publishing, 2007. ISBN 978-1404219090.
- ¥ Rall, Ted. *Trump: A Graphic Biography*. Seven Stories Press, 2016. ISBN 978-1609807580.
- ¥ Ross, George. *Trump-Style Negotiation: Powerful Strategies and Tactics for Mastering Every Deal*. John Wiley & Sons, 2008. ISBN 978-0470225295.
- ¥ Schlafly, Phyllis; posthumously, with Ed Martin and Brett M. Decker. *The Conservative Case for Trump*. Regnery Publishing, 2016. ISBN 978-162157628-0.
- ¥ Seely, Hart. *Bard of the Deal: The Poetry of Donald Trump*. HarperCollins, 2015. ISBN 978-0062465160.

- ¥ Slater, Robert. *No Such Thing as Over-exposure: Inside the Life and Celebrity of Donald Trump*. Prentice Hall, 2005. ISBN 978-0131497344.
- ¥ Time, Editors of. *Donald Trump: The Rise of a Rule Breaker*. Time, 2016. ISBN 978-1683304166.
- ¥ Tucille, Jerome. *Trump: The Saga of America's Most Powerful Real Estate Baron*. Penguin Group, 1985. ISBN 978-1556110696.
- ¥ Whiticker, Alan. *Trumped: the Wonderful World and Wisdom of Donald Trump*. New Holland Publishers, 2016. ISBN 978-1742578965.
- ¥ Williamson, Kevin. *The Case Against Trump*. Encounter Books, 2015. ISBN 978-1594038778.
- ¥ Wooten, Sara. *Donald Trump: From Real Estate to Reality TV*. Enslow Publishers, 2009. ISBN 978-0766028906.